

presidente del tribunale rivoluzionario, strumento della repressione, entrambi già impiccati.

Per il figlio Ziyad, Tareq Aziz più che un persecutore «è stato vittima del partito sciita Dawa», che nell'80 ha attentato alla sua vita. Dalla Giordania, l'avvocato di Aziz Badia Al Aref parla di sentenza «esagerata», da contestare in appello: più che un verdetto, un diversivo per allontanare l'attenzione dallo stallo politico iracheno e dallo scandalo dei documenti sulle torture, pubblicati da Wikileaks. Lo stesso Aziz in un'intervista nell'agosto scorso aveva accusato Obama di abbandonare l'Iraq «in

Pannella

«Vogliamo tappargli la bocca, farò lo sciopero della fame e della sete»

mano ai lupi».

Il suo avvocato è pronto a rivolgersi anche al Vaticano. La S.Sede ha già fatto sapere che «si augura davvero che la sentenza contro Tarek Aziz non venga eseguita». La Ue ha annunciato che chiederà «in modo molto chiaro alle autorità irachene di bloccare l'esecuzione». Da Pechino il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e il ministro Frattini si sono associati alla posizione europea. Marco Pannella ha annunciato uno sciopero della fame e della sete: «Come Saddam vogliono strozzarlo per impedirgli di parlare». Contro l'esecuzione anche i frati di Assisi, la Comunità di Sant'Egidio, Amnesty. ❖

VOTO IN USA

Tea Party candidano marine che uccise civili inermi in Iraq

Un veterano dell'Iraq, accusato di aver ucciso civili inermi, è fra i candidati dei Tea Party repubblicani nelle elezioni di mid-term. Il 15 aprile 2004 Ilario Pantano, tenente dei Marine, fermò due iracheni a Falluja su un'auto piena di esplosivo. Li fece inginocchiare e scaricò su loro l'intero caricatore del suo fucile automatico. Poi, mise nuovi colpi in canna e sparò ancora. Infine lasciò sui cadaveri un cartoncino su cui era scritto il motto del battaglione: «Nessun migliore amico, nessun peggiore nemico». Alla Corte Marziale disse di avere sparato su potenziali terroristi in fuga e fu assolto per insufficienza di prove nonostante ci fossero testimonianze contrarie. «Non intendo difendermi da qualcosa che è accaduto oltre 5 anni fa», ha risposto Pantano ai giornalisti che seguono la sua campagna elettorale.

→ **Il capo di Stato** ricevuto a Pechino dal presidente Hu Jintao

→ **«Stravagante»** la richiesta che il G20 discuta del Nobel a Liu Xiaobo

Napolitano in Cina «Bravi in economia Ora riforme e diritti civili»

Foto di Paolo Giandotti/Ansa



Giorgio Napolitano accolto dal Presidente della Repubblica Popolare Cinese Hu Jintao

Il presidente della Repubblica, in visita di Stato in Cina, parla alla scuola del Partito comunista e invita a considerare del grande Paese che lo ospita l'impegno nell'economia mondiale ma anche sulla via delle riforme.

MARCELLA CIARNELLI
mciarnelli@unita.it

Quella in pieno svolgimento in Cina è una delle missioni più importanti, un «punto essenziale» del suo settennato. Lo ha voluto confermare il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, nel momento in cui, non nascondendo l'emozione, ha stretto la mano al presidente cinese, Hu Jintao. È

molto cambiata la Cina dagli anni '80, quando da dirigente del Pci, Napolitano visitò il Paese che lo ha accolto con grande entusiasmo ed attenzione.

UN POLITICO LUNGIMIRANTE

Il presidente, «un politico lungimirante», così l'ha salutato Hu Jintao, ha anche tenuto un lungo discorso alla scuola del Partito comunista cinese, l'occasione per ribadire (l'ha poi ancora fatto nel corso della successiva conferenza stampa), la sua visione complessiva di un paese in evoluzione costante che bisogna considerare ben oltre l'indiscusso ruolo di «locomotiva dell'economia mondiale». Bisogna avere ben presenti nell'approccio «gli enormi

progressi cinesi che non si misurano solo nella sfera economica», ma anche «il cammino intrapreso dalla Cina sulla via delle riforme politiche, del rafforzamento dello Stato di diritto, del rispetto dei diritti umani così come dell'apertura e liberalizzazione dei mercati». Tutte questioni «di fondamentale importanza per una armoniosa integrazione in un sistema internazionale aperto e per una piena sintonia con l'Europa». E Napolitano si è detto «profondamente convinto» che sia nell'interesse cinese andare avanti «in piena autonomia».

Inevitabile che sulla visita pesi la vicenda del premio Nobel per la pace, Liu Xiaobo, da anni in carcere. Nessun riferimento diretto da parte del presidente Napolitano che ha pure apprezzato gli sforzi fatti dal Paese, tra gli altri, sulla strada del rispetto dei diritti umani. Ma nessuna interferenza. Bisogna capire che affrontare i problemi di un Paese così grande «è un compito immane». Partendo da questo presupposto Napolitano ha quindi definito «stravagante» la richiesta dei 15 premi Nobel per la Pace di sottoporre la questione di Liu Xiaobo, all'attenzione del G20 a Seoul. «Sono venuto per una visita di Stato da lungo tempo programmata e sono portatore di un messaggio che guarda avanti. Francamente non avrei fatto un viaggio in Cina in visita di Stato per puntare il dito sulla questione specifica, anche se ha avuto molta risonanza e una risonanza drammatica di una parte dell'opinione pubblica internazionale».

Ci sono da porre «questioni di grande prospettiva». Quelle che riguardano il ruolo della Cina nel mondo, i rapporti fra Europa e Cina e le sfide delle istituzioni internazionali. Per il Capo dello Stato Cina e Europa si trovano ad affrontare sfide comuni. Per questo è anacronistico il mancato riconoscimento dello status di economia di mercato. Senza contrapposizioni. «Possiamo essere tutti vincitori in un mondo senza più compartimenti stagni, a condizione di mantenere le condizioni che sono state la chiave del nostro come del vostro successo: stabilità, sicurezza, legalità internazionale, rispetto dei diritti fondamentali. Dobbiamo sfuggire alla tentazione di pensare che la forza fa la legge». ❖